



LA SAGA DI MARCELLO SIMONI

Il Medioevo in tumulto per la preziosa reliquia

RAFFAELLA SILIPO

Aggiuati e duelli, agnizioni e cavalierati, epidemie di peste nera, pergamene segrete, padri crudeli e giovani innamorati infelici, badesse inquiete e abati misteriosi. Il Medioevo di Marcello Simoni è una cavalcata a perdifiato nel piacere puro, fanciullesco della lettura: come quando - prima dell'era digitale - a tredici anni si scoprivano *Il Conte di Montecristo* o *Ivanhoe*. E quindi non stupisce

affatto il successo della sua *Codice Millenarius Saga*, che si conclude oggi con *L'abbazia dei cento inganni*, dopo *L'abbazia dei cento peccati* e proseguita con *L'abbazia dei cento delitti*.

Il Medioevo in cui ambienta le sue storie non è quello dotto ed elitario del *Nome della rosa* di Umberto Eco (che peraltro Simoni cita doverosamente come apripista del genere), ma quello veloce e ricco di emozioni dei feuilleton ottocenteschi, da Salgari a Dumas, con una sorpresa a ogni pagina. Il che nulla toglie al suo valore, anzi. Prima di tutto perché Simoni, quarantenne di Comacchio, in materia è preparato: laurea in Lettere, gavetta da archeologo e bibliotecario, nel curriculum saggi storici, soprattutto per la rivista specialistica *Analecta Pomposiana*. E poi perché sa mescolare con grande efficacia passato e presente, con lo sguardo pop di un appassionato di *Dylan Dog* e videogames. D'altronde «l'uomo del XIV secolo pensa per immagini» dice lui e forse era molto più pop di quello che sospettavamo.

E dunque eccoci qui, a metà del XIV secolo, mentre in Europa incombono la Guerra dei cent'anni e la Peste nera: il valoroso cavaliere Maynard de Rocheblanche (un omaggio esplicito a tutti i cavalieri medievali senza macchia e senza paura, ma anche a D'Artagnan), sconfitto con onore sul campo di battaglia e nella vita, entra in possesso di una pergamena oscura che fa riferimento a una reliquia preziosa, avvolta nel mistero, il «Lapis exilii». Intorno a Maynard una corte di personaggi tutti con una ferita nascosta: la bellissima sorella Eudeline, suo malgrado diventata badessa del convento di Sainte-Balsamie, con un amore infelice nel passato (modellata sulla religiosa studiosa tedesca Hildegard von Bingen); il giovane pittore ignaro dei suoi nobili natali Gualtiero de' Bruni, abbandonato in fasce dai genitori caduti in disgrazia e innamorato di Isabeau. E poi, realmente esistiti, la sventurata Elisa d'Este, il di lei perfido marchese Obizzo, signore di Ferrara, e il tormentato abate Andrea.

La vera anima della saga, però, è l'abbazia di Pomposa, «un luogo magico» con i suoi affreschi medievali di autore ignoto che raffigurano scene del Vecchio e del Nuovo Testamento e dell'Apocalisse. «Non potrei scrivere lontano da qui» dice infatti l'autore, per cui Pomposa «è» il Medioevo: la poesia, le immagini, la spiritualità. La sua maestosa bellezza si oppone a intrighi e delitti, simboleggia la bellezza e il potere della fede pura, fanciullesca, invincibile come una buona storia.

BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Marcello Simoni
«L'abbazia dei cento inganni»
Newton Compton
pp. 345, € 9,90

